



◆ **Il ministro della Difesa precisa che il generale sarà destinato a un altro incarico operativo**

◆ **L'ufficiale al centro delle polemiche che minacciava di lasciare la divisa si è dichiarato «soddisfatto»**

◆ **Il sottosegretario Brutti aveva criticato lo Zibaldone con parole di fuoco Da via XX settembre ancora silenzio**

«Celentano rimane fino a ottobre»

Scognamiglio: è un avvicendamento. Ma la bufera non si placa

GIANNI CIPRIANI

ROMA Rimozione o avvicendamento? Il «tormentone» della sorte del generale Celentano, ormai noto alle cronache per aver fatto distribuire agli ufficiali della Folgore lo Zibaldone «didattico» pieno di poesie razziste, riflessioni fascistiche e altre amenità, è proseguito anche ieri. Questa volta con una dichiarazione del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, che ha voluto far sapere che la sorte del generale non è segnata dallo «scandalo» del dossier, mentre l'avvicendamento - e non rimozione - è previsto per la prima metà di ottobre.

Una dichiarazione, quella di Scognamiglio, dietro la quale si intravede un po' di nervosismo per i contrasti che sono emersi nei giorni scorsi tra esponenti della maggioranza e ministero della Difesa, proprio sulla questione Celentano. Una «tenzone» la quale - come già scritto ieri dall'Unità - ha visto da un lato coloro che volevano fosse usata la mano pesante nei confronti dell'ufficiale e coloro i quali, per ragioni diverse, preferivano che non si sollevasse un caso, in attesa di arrivare all'avvicendamento del generale, ormai prossimo. In questo clima, come è ormai noto, è filtrata la notizia del prossimo avvicendamento al comando della Folgore, letta da molti

commentatori come una vera e propria rimozione. Non c'è dubbio che anche quest'ultima vicenda rientra a pieno titolo nello «scontro» in atto. E il ministro Scognamiglio, che forse ha visto la situazione sfuggirgli di mano, dopo un lungo silenzio, ha affidato il suo commento ad una secca nota diramata direttamente dal «Servizio pubblica informazione» del ministero.

Cosa diceva la nota? Vale la pena riportarla integralmente: «In seguito alle indiscrezioni circolate riguardo una presunta decisione di rimuovere il generale Celentano dal comando della brigata Folgore, questione peraltro mai sottoposta al vertice politico e militare delle Forze armate, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio Pasini, sentito il capo di Stato maggiore dell'Esercito, e d'accordo con il capo di Stato maggiore della Difesa generale Arpino, comunica quanto segue. Il generale Celentano permarrà nell'attuale incarico, benché sia ormai trascorso il biennio al termine del quale di regola hanno luogo le sostituzioni, fino a quando si determineranno le condizioni tecniche previste per il suo avvicendamento, ovvero fino a quando - la prima metà del prossimo mese di ottobre - il generale Torelli non avrà terminato il suo mandato nell'ambito delle forze dell'Alleanza atlantica. Il quale, da parte sua, dopo aver fatto trapelare, l'altro gior-

DECISIONE PRESUNTA
La rimozione di Celentano «mai sottoposta al vertice politico e militare delle Forze armate»

Il generale della Folgore Enrico Celentano
Riccardo Dalle Luche/Ap



Celentano sarà destinato ad altro incarico operativo nell'ambito delle Forze di proiezione».

Insomma, Scognamiglio ha voluto mettere l'accento sull'avvicendamento, tralasciando ulteriori commenti sullo Zibaldone e sull'indagine della procura militare aperta proprio dietro una segnalazione dello stato maggiore dell'Esercito. Una nota, probabilmente, dettata anche dal fastidio provocato dalle ultime ricostruzioni sui veri retroscena della notizia dell'allontanamento del generale Celentano. Il quale, da parte sua, dopo aver fatto trapelare, l'altro gior-

no, che non avrebbe mai accettato di finire dietro una scrivania, ieri ha manifestato la sua soddisfazione per le precisazioni del ministro. Ma coloro che poco avevano gradito l'eccessiva prudenza (se non il giustificazionismo) di via XX settembre un risultato l'hanno ottenuto: adesso è ufficiale che Celentano entro poco tempo andrà via. Chi puntava ad una sostituzione silenziosa e lontana dai clamori dell'ultimo «giallo» pisano, non ha raggiunto l'obiettivo.

La nota di Scognamiglio, tra l'altro, al di là dell'ufficialità ha fatto emergere una fin troppo

forte differenza di accenti nel commentare il caso dello Zibaldone. In più occasioni il senatore Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa e quindi membro del governo, ha usato parole di fuoco per commentare l'idea del generale Celentano. Dal vertice del ministero della Difesa, al contrario, solo acqua sul fuoco. C'è da ritenere che il confronto continuerà. E forse il miglior modo per comprendere quali saranno gli esiti, sarà quello di vedere a quale «incarico operativo» sarà destinato ad ottobre il generale Celentano, una volta dato l'addio al comando della brigata Folgore.

Folgore e gay, è polemica tra gli esponenti di An

ROMA Sull'incidente al raduno gay di Torre del Lago e sulla Folgore, Alleanza Nazionale discute e si divide. Enzo Palmesano ha scagliato la prima pietra chiedendo di cacciare dal partito gli intolleranti e ha annunciato per il prossimo congresso un emendamento allo statuto in difesa dei diritti dei gay e contro ogni discriminazione. Altri, come Giulio Macerati, hanno minimizzato dicendo: in An non c'è volontà discriminatoria, ma solo condanna per «l'ostentazione, il proselitismo, l'orgoglio gay. I gay non possono rappresentare un modello, un simbolo di perfezione altrimenti così cambierebbe la società...». Il portavoce Adolfo Urso, per negare ogni intolleranza, ha ricordato che anche nel Msi c'erano omosessuali dichiarati e una sua allusione a Torino ha suscitato reazioni risentite. Sulla Folgore è stato il deputato siciliano Nicola Bono, amico del par morto, a contestare la linea del partito. «An sbaglia - ha detto - a schierarsi in maniera acritica a fianco della brigata piuttosto che reclamare la verità per Emanuele Scieri». Una polemica diretta con Macerati che ha messo sotto accusa «gli avvoltoi della sinistra» eterni nemici della Folgore. «Anche noi - replica il presidente dei senatori al «collega e amico» - vogliamo far luce sulla morte del giovane, ma quando i Verdi dicono di sciogliere la Folgore siamo all'esaltazione dell'assurdo. Le polemiche sono nate a causa dell'accanimento antimilitarista della sinistra cattocomunista». A correggere Nicola Bono è Ignazio La Russa, che dice: «Giù la mano dalla Folgore, esempio alto di orgoglio nazionale» e ricorda la militanza della vittima nelle file di An. «Scieri era un nostro iscritto. Se fosse ancora in vita sarebbe lui il primo a criticare gli attacchi alla brigata». I dirigenti di spicco del partito dicono che sono tutte polemiche «ferro-gostane amplificate dai giornali, poveri, in questo periodo, di notizie». «La linea del nostro partito - osserva il coordinatore Adolfo Urso - è chiara e unitaria: tutti noi chiediamo la verità ma anche che nessuno metta in discussione il ruolo della Folgore. Le responsabilità vanno cercate con scrupolo, non vogliamo capri espiatori». Insomma solo «sensibilità diverse, normali in un partito democratico come An, che non inficiano la linea del partito». Secondo Francesco Storace, c'è stato «qualche eccesso che sarà bene evitare per il futuro». Per il Presidente della Commissione Vigilanza Rai i fatti della Versilia e di Pisa sono «congiunturali». Un dirigente della vecchia guardia come Mirko Tremaglia taglia corto sulle norme antidiscriminatorie di Palmesano: «che c'entra il nostro statuto? I gay sono anormali, diversi, non hanno niente a vedere con noi perché propongono le coppie di fatto e una politica della famiglia opposta alla nostra».

Nonnismo, ancora denunce al telefono grigio-verde

Una mamma che telefona per denunciare un presunto episodio di nonnismo di cui è stato vittima il figlio, al quale hanno dovuto asportare la milza. All'arcivescovo Mani che sembra sia convinto che il nonnismo non esista, risponde il senatore Athos De Luca con la denuncia del grave episodio di violenza accaduto proprio alla Predieri l'estate scorsa. «Da quando abbiamo istituito il telefono grigio-verde, nel marzo '98 - spiega l'esponente dei Verdi - abbiamo ricevuto centinaia di telefonate che denunciavano angherie, malversazioni e torture psicologiche ai danni di giovani sottoposti al servizio di leva. L'Ordinario Militare si sbaglia: purtroppo il nonnismo esiste». «Proprio questa mattina - riferisce De Luca - abbiamo ricevuto una telefonata che segnalava un grave episodio avvenuto nella caserma Predieri di Firenze un anno fa, il 12 agosto '98. Un ragazzo di vent'anni, colpito alla milza da un cazzotto sferratogli all'interno della camerata da un «nonno» congedante, che abitualmente usava colpire le giovani reclute con calci e pugni». Un esempio tra i tanti, continua il senatore, che dimostra come sia «disinformato» l'Ordinario Militare, secondo il quale «all'interno delle caserme non avvengono gli episodi di violenza, aggressione e spaccio che abitualmente ci sono nelle borgate di Roma». A monsignor Mani, De Luca rivolge però un invito: «il nonnismo combattiamolo insieme: la grande maggioranza dei vertici militari ha capito la gravità del fenomeno e la combatte, ma c'è ancora chi sottovaluta questo problema, lo tollera, o peggio si serve di questa gerarchia militare parallela per esercitare controllo sociale e culturale sui giovani militari».

SEGUE DALLA PRIMA

GLI SCHIAFFI DEL MITICO PATTON

proteste del medico psichiatra presente che li definiva afflitti da «choc da bombardamento».

L'episodio, per la sua gravità viene riferito al generale Eisenhower, comandante in capo alleato in Europa e futuro presidente degli Stati Uniti, il quale a sua volta chiede istruzioni al generale Marshall, capo di Stato maggiore dell'esercito e futuro padre del Piano Marshall. Costui ordina ad Eisenhower di rimpatriare Patton, ritenendolo indegno di ogni ulteriore comando. A sua volta Eisenhower conviene con Marshall sulla intollerabile gravità del comportamento di Patton ma non vuole privarsi di colui che definisce il migliore comandante a sua disposizione in vista del prossimo at-

tacco alla Germania. Il dialogo (riprodotto nei carteggi di Eisenhower stampati e a disposizione degli studiosi e del pubblico da decenni) si conclude con un ultimatum di Marshall: Patton può scegliere tra il rimpatrio e le scuse pubbliche ai due soldati e ai loro medici curanti, alla presenza di tutti gli altri malati che erano stati testimoni dell'episodio. Patton preferisce sottomettersi piuttosto che dimettersi. Così ottiene di guidare lo sbarco in Normandia e l'avanzata verso Berlino.

Cosa c'entra tutto ciò con la morte di Scieri, il nonnismo e la polemica intorno alla Folgore? Sarebbe azzardato trarre insegnamenti troppo stringenti da episodi così diversi. Tuttavia, vale la pena riflettere su alcuni principi desumibili dalla vicenda che coinvolse tre dei quattro più importanti comandanti militari americani della Seconda guerra mondiale (il quarto era Douglas MacArthur, comandante nel Pacifico).

In primo luogo, la trasparenza. L'unica via d'uscita concessa a Patton comportava il riconoscimento pubblico della sua colpa. I panni sporchi non si lavano in famiglia o con rimozioni non pubblicamente motivate. Ma anche l'affermazione di una concezione gerarchica che si ferma alla soglia dei diritti e della dignità delle persone coinvolte, malati e medici, indipendentemente dal loro grado e dall'emergenza estrema della guerra in corso.

Infine, nessuno, che si tratti di persona o di formazione militare, è indispensabile al punto di consentire la violazione di principi ritenuti addirittura superiori alle esigenze dettate dalla guerra. Marshall e Eisenhower cercano una soluzione che salvaguardi entrambe le esigenze, ma che richiede la collaborazione di Patton. Sono disposti a correre il rischio di

privarsi della sua collaborazione, pur di salvaguardare un'etica militare e civile che ritengono il bene più prezioso in gioco.

In questi giorni coloro che hanno respinto le critiche alla Folgore e i provvedimenti che ne sono derivati hanno invocato il nostro prestigio militare a livello internazionale, senza rendersi conto che esso è legato non solo all'efficienza militare dei nostri contributi in teatri come la Bosnia e il Kosovo, ma anche all'etica e alla cultura che le nostre formazioni - compresa la Folgore - hanno saputo esprimere in quelle circostanze. Nei casi in cui ciò non è avvenuto, vedasi Somalia, oggi paghiamo un difetto di chiarezza (in Canada episodi analoghi portarono alle dimissioni del ministro della Difesa).

Qui subentrano le responsabilità politiche. Un governo democratico può sempre sbagliare, ma non per difetto di tra-

sparenza. Cos'è avvenuto al soldato Scieri? Come e da chi è stato combattuto il fenomeno del nonnismo e chi, invece, lo ha mistificato e occultato? Esiste, al di là dei suoi meriti, una perdurante specificità della Folgore, a questo proposito? Come sono motivate rimozioni di comandanti altrimenti indecifrabili e, cosa più grave, prive di insegnamenti ai fini di un'etica all'altezza dei compiti che la comunità internazionale le ci chiama ad assumerci? Non è chiaro se, sia pure fatte le debite proporzioni, tra i protagonisti vi siano dei Marshall, degli Eisenhower e dei Patton e come le parti siano distribuite tra essi.

Proprio le prove positive offerte in questi anni fanno pensare a forze armate sufficientemente forti per affrontare in maniera positiva e trasparente simili interrogativi. E responsabilità del governo aiutare i comandi militari a farlo.

GIAN GIACOMO MIGONE

La mostra racconta il Novecento attraverso elementi di alto valore simbolico ed emozionale.

Filo conduttore dell'esposizione saranno gli oggetti che hanno determinato il tempo, la velocità, l'accelerazione delle modernizzazioni. Oggetti nella loro rappresentazione reale o iconografica.

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre '99

festa
nazionale de l'Unità '99

NOVECENTO
NOVANTANOVE

frammenti di un secolo breve

Organizzazione Trait d'union

